

LE SCELTE

Una sorpresa al Consiglio delle ricerche Mussolini nomina il maresciallo Badoglio

E' difficile trovare esempi di buona scienza durante il fascismo. Le discussioni sulla teoria della relatività erano naufragate, lasciando fisici e filosofi arroccati nei loro mondi. E anche se Enrico Fermi svelava i segreti dell'atomo, fuggendosene poi via, la parola d'ordine del regime era solo «ricerca applicata», cercando di inseguire l'irraggiungibile mito tedesco dell'«amico» Hitler.

«Cosa ho dato io personalmente alla scienza?» si chiedeva Mussolini davanti alla platea di illustri professori ospitati all'Archiginnasio di Bologna il 31 ottobre 1926, per la riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. Molti, prontamente, rispondevano: «Tutto». Il Duce, invece, li freddava con «Un bel nulla». Ed aveva ragione, perché dopo la crisi che aveva segnato il primo dopoguerra, da

cui era emersa la necessità di sostenere in qualche modo lo sviluppo del Paese, passi concreti non se n'erano compiuti. Un discorso pronunciato nel 1923 dal filosofo Giovanni Gentile «nell'ambiguità delle sue conclusioni» nota Roberto Maiocchi riconosceva la necessità di impegnarsi verso una ricerca applicata e le sue parole diventeranno la guida culturale.

Lo strumento del disegno politico era la costituzione del Consiglio nazionale delle ricerche. La presidenza veniva assunta dal matematico Vito Volterra, a capo, sino a quel momento, dell'Ufficio invenzioni e ricerche. «Ma Volterra era un personaggio sco-

modo al fascismo, aveva rifiutato il giuramento e per quattro anni, fino alla scadenza del suo mandato, il Cnr rimase perciò dimenticato in un limbo improduttivo, dal quale cercherà di uscire con la nomina di Guglielmo Marconi nel 1927. Ma non basterà — continua Maiocchi —. Il disinteresse del Duce si traduce in scarsissimi finanziamenti e solo dopo le ripetute minacce di Marconi a Mussolini nel febbraio 1930 le risorse aumentano». Intanto la crisi economica internazionale e i progetti del regime spingono verso il corporativismo e l'autarchia, ai quali i ricercatori si piegheranno «cogliendo l'opportunità

per effettuare studi, sotto le etichette di nuovi combustibili o nuovi materiali, altrimenti impossibili» sottolinea Maiocchi.

Quando Marconi moriva, nel luglio 1937, gli succe-

deva il maresciallo Badoglio: era un premio per le imprese africane. Ma era anche una chiara indicazione verso gli obiettivi che l'istituzione doveva soddisfare: aiutare la preparazione alla guerra futura. «Tutto in teoria, comunque — aggiunge Maiocchi —, perché un coordinamento tra Cnr e difesa non prese mai forma». La difficoltà, infine, per l'avversione delle università, a creare grandi istituti di ricerca spingeva uomini come Enrico Fermi a meditare l'abbandono, che poi si realizzò anche sotto la spinta delle leggi razziali. La scienza chiudeva: era la disfatta.

Giovanni Caprara

L'INDIRIZZO

La politica del regime puntava innanzitutto a preparare la guerra

